

LA PAROLA
STEREOTIPO DI
GENERE

LA DEFINIZIONE

Lo stereotipo è un'idea preconcepita,



ricorrente e convenzionale, su una cosa, una persona o un gruppo di persone, che si sviluppa secondo una “economicizzazione” del pensiero, in mancanza di esperienza diretta di quella precisa realtà e che dà come risultante l’appiattimento della complessità che la caratterizza alimentando *pregiudizi*¹. Lo stereotipo è *di genere* quando riguarda il **genere**, cioè quando si costruisce sulla base dei comportamenti appresi nel tempo nell’ambito di una determinata cultura di riferimento e ritenuti appropriati in maniera differenziata per uomini o donne.

L’ATTIVITÀ

Gioco “Sesso e genere”

Obiettivi:	Comprendere la dimensione culturale dello stereotipo di genere, slegandolo dal concetto di normalità e naturalità ed inquadrandolo nell’ambito delle convenzioni sociali.
Materiale:	Carta e penna.
Tempi:	15’
Da sapere:	Per riconoscere quando uno stereotipo di genere è tale è possibile fare una sorta di prova del nove: siccome uno stereotipo è tale se corrisponde ad un’idea propria di molti, verifichiamo innanzitutto quante persone la condividono e, poi, proviamo ad associare l’idea in questione al genere opposto; se questa nuova associazione risulta strana, e perciò non condivisa, dalla maggioranza delle persone, allora significa che l’idea originaria è uno stereotipo di genere. Facciamo un esempio: <i>le bambine amano giocare con le bambole</i> è un’idea potenzialmente condivisibile da molti; proviamo adesso a cambiare il soggetto della frase con <i>i bambini amano...</i> ; la nuova affermazione <i>i bambini amano giocare con le bambole</i> risulterà probabilmente estranea ai più, perciò <i>le bambine amano giocare con le bambole</i> corrisponde ad uno stereotipo di genere.
Consegna:	Chiediamo all’aula: 1) <i>Immaginate di essere in una sala parto in veste di dottoressa o dottore, o di ostetrica o ostetrico: come fate a capire se è nato/a un bambino o una bambina? Come capite di che sesso è?</i> 2) <i>Immaginate, ora, di avere di fronte una bambina o un bambino di alcuni mesi. Adesso come fate a capire se è maschio o femmina senza levare il pannolino?</i> 3) <i>Immaginate, adesso, di vedere una bambina o un bambino di sette o otto anni: in questo caso come riconoscete che la prima è una femmina mentre il secondo è un maschio?</i>
Note:	La risposta da ottenere alla prima domanda è: <i>dai genitali, se vediamo un pene significa che è nato un maschio, e quindi un bambino; se vediamo una vagina significa che è nata una femmina, e quindi una bambina.</i>

¹ **POP UP**: Idea generalizzata e distorta di una realtà che ha la funzione di mantenere inalterato il proprio sistema di valori e che si origina dalla paura della contaminazione culturale e del cambiamento che ne deriverebbe.

Le risposte possibili alla seconda domanda alle quali tendere sono: vestiario di colore differente, di solito rosa *versus* azzurro; tipologia di accessori differenziata per maschi e femmine (spilletta per capelli *versus* papillon), ecc. Queste risposte permettono di evidenziare differenze che provengono da aspetti che non hanno a che vedere con la dimensione biologica del sesso perché sono il risultato di scelte fatte dai genitori sulla base di convenzioni sociali e abitudini. Già da queste prime risposte, perciò, si può iniziare a far rilevare all'aula come molte delle caratteristiche attribuite ad un genere piuttosto che all'altro sono la conseguenza di condizionamenti culturali, che non hanno nulla a che fare con la natura. E' nella cultura, infatti, che si radicano gli stereotipi di genere.

Le risposte alla terza domanda si arricchiscono: oltre ad elementi legati all'aspetto esteriore, si aggiungono caratteristiche differenziate legate alle attitudini o ai comportamenti; precisamente per quanto riguarda questi ultimi, emergono i primi stereotipi, come ad esempio: *le femmine sono più gentili, più calme, più aggraziate, più delicate, più deboli e più pettegole* mentre *i maschi sono più aggressivi, più irruenti, più sgraziati, più forti e più riservati*. Queste risposte, se analizzate attentamente, riconducono ai due principali stereotipi di genere sia femminili che maschili: le femmine, essendo più deboli - in senso lato - dei maschi, giocano nella relazione il ruolo della preda (oggetto del desiderio, oggetto sessuale), mentre il maschio ha il ruolo del cacciatore (soggetto); secondo la stessa logica, la suddivisione dei ruoli di genere nella società porta la donna ad essere associata e quindi riconosciuta nell'ambito della sfera domestica (dentro), mentre l'uomo in quella pubblica (fuori). Gli stessi giochi ricalcano questo schema mentale dal momento che, spesso, risultano differenziati per genere a seconda del fatto che siano giochi da fare all'aperto (giochi maschili) o al chiuso (giochi femminili).

LO STATO DELL'ARTE

Lo stereotipo di genere può essere positivo (ad es. le bambine sono tranquille ed affettuose / i maschi sono forti e coraggiosi) o negativo (ad es. le donne non sanno guidare / gli uomini non possono fare a meno di essere dei leader), ma in ogni caso porta sempre con sé dei problemi quando sta alla base dei ragionamenti o dei comportamenti degli individui o vive nell'immaginario collettivo di una società; questo succede perché ostacola e spesso preclude la reale conoscenza di una cosa o di una persona e mina la possibilità di approcciarsi a quella determinata realtà in modo aperto, lasciando spazio alla sua piena e libera espressione (ad es. una bambina può amare correre, saltare ed arrampicarsi sugli alberi così come un bambino può essere un tipo tranquillo e non particolarmente avventuroso senza che nessuno debba redarguirlo ricordandogli di essere *un ometto*; ad es. una donna può essere conducente d'autobus, pilota di moto o aerei, astronauta, comandante di marina, o semplicemente una che ama guidare l'auto, o anche leader politica, mentre un uomo può essere, a pieno diritto, una persona non particolarmente carismatica). Gli stereotipi di genere sono il risultato di una visione dicotomica della realtà, cioè di un modo di sistematizzare le cose del mondo in diadi formate da termini opposti l'uno all'altro e arbitrariamente associati al maschile o al femminile. Questo sistema di rappresentazione porta a considerare uomini e donne come entità irriducibilmente contrapposte l'una all'altra, e perciò impossibili da intersecare. La confusione sul fatto che questa presunta contrapposizione dipenda dalla natura piuttosto che dalla cultura ha reso fissa, e quindi eterna, nell'immaginario collettivo l'idea che, *per natura*, tutto ciò che esiste come femminile esiste in quanto opposto a ciò che è maschile. Quindi, se le diadi sono: cultura-natura, forma-materia, ragione-sentimento, razionalità-irrazionalità, ordine-caos, luce-buio, dinamismo-staticità, bene-male, ecc., dove il primo termine è associato al maschile e il secondo al femminile, si capisce bene perché

storicamente si sia sempre ritenuto che le donne fossero inadatte a partecipare alla vita pubblica in quanto portatrici di elementi emotivi, non razionali, e per questo da contenere e evitare.

Tra gli stereotipi di genere tradizionali che riguardano le donne, i principali sono due: la donna come angelo del focolare domestico, o serva della casa, e la donna come oggetto sessuale; in entrambi i casi, si parla di una donna non titolare di sé, che giustifica la sua presenza nel mondo sulla base di ragioni esterne da sé, essendo “visibile” solo se funzionale al benessere altrui: è la donna a disposizione, costretta ad esistere nel contesto culturale in cui vive come essere *inessenziale*. Gli stereotipi di genere costituiscono il substrato culturale del femminicidio; sono le permesse, i presupposti che lo generano e lo rendono possibile. La violenza maschile sulle donne, infatti, è possibile perché viene esercitata su persone alle quali non viene riconosciuta la stessa dignità esistenziale che viene riconosciuta nelle altre persone ed in questo meccanismo di mancata possibilità di empatia, è lo stereotipo di genere a fare da perno. Per fare un parallelo, che soltanto in apparenza può sembrare improbabile, le vittime di violenza, anche gravissime come nel caso dei genocidi, hanno avuto bisogno di essere nominate in un certo modo per poter essere oggetto di violenza: ad es. le vittime della Shoah hanno avuto bisogno di essere pensate come *Stuecke* (pezzi), *Insekten* o numeri da parte dei loro carnefici per rendere possibile la cosiddetta soluzione finale; i circa 4 milioni di donne vittime della Santa Inquisizione hanno avuto bisogno di essere chiamate *streghe* per rendere accettabile la soppressione di così tante persone.

Naturalmente, proprio perché gli stereotipi di genere sono costruiti sulla differenziazione sessuale, uno stereotipo di genere femminile chiama in causa uno stereotipo di genere maschile, come si è visto all’inizio, e questo mostra come gli stereotipi di genere danneggino davvero tutte e tutti. La stessa idea di guerra e la sua applicazione, che nel corso della storia ha causato la morte di miliardi di uomini, si regge sul presupposto culturale che la forza sia una prerogativa maschile e che la si debba misurare ed esprimere in termini di aggressività e distruzione dell’altro, quando la forza potrebbe essere ripensata, tra le varie possibilità alternative, anche come forza necessaria a partorire, che significa *dare la vita*, anziché toglierla.

BIBLIOGRAFIA IN PILLOLE

Guida degli stereotipi sessisti negli albi. Quante donne puoi diventare?, (con prefazione di Adele Turin), Torino 2003

Ballista S., Pinnock J., *Bellezza femminile e verità. Modelli e ruoli nella comunicazione sessista*, Lupetti, Bologna 2012

Belotti G.E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1982

Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino 2010

Walter N., *Bambole viventi. Il ritorno del sessismo*, Ghena, Roma 2012